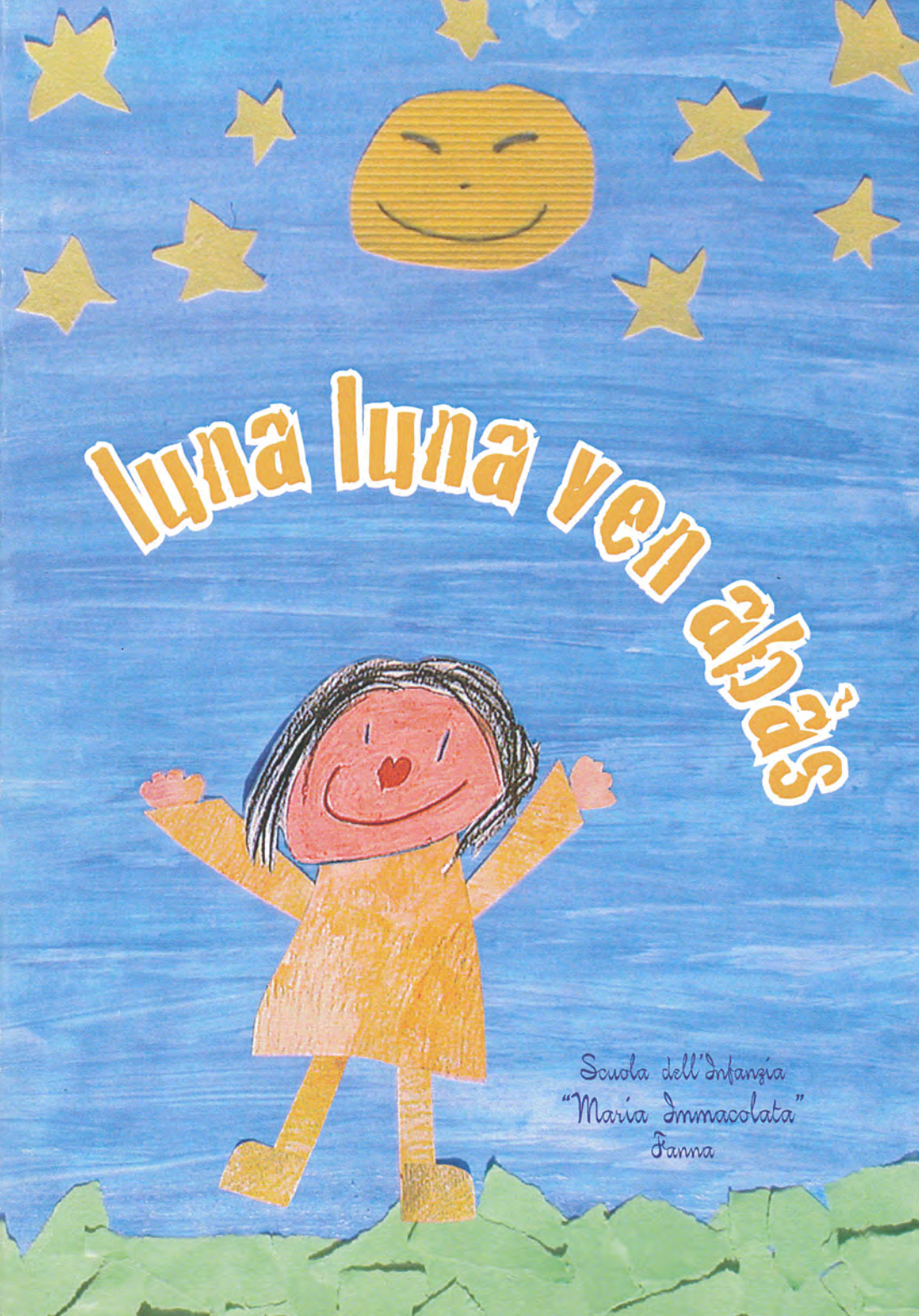


A child's drawing on a blue background. At the top center is a large, yellow, circular sun with a simple face consisting of two curved lines for eyes and a wide, curved line for a smile. Surrounding the sun are several yellow, five-pointed stars of varying sizes. The title 'luna luna ven a casa' is written in a large, yellow, bubbly font with a white outline, arching across the middle of the page. Below the title is a drawing of a girl with a round, pink face, a small red heart for a nose, and a wide smile. She has dark, wavy hair and is wearing a yellow dress. Her arms are raised in the air, and her legs are also raised, as if she is jumping or dancing. At the bottom of the page, there is a green, jagged line representing grass or a hill.

luna luna ven a casa

Scuola dell'Infanzia
"Maria Immacolata"
Fanna

Questa pubblicazione, resa possibile grazie al contributo finanziario della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, nasce dalla collaborazione tra la Scuola dell'Infanzia di Fanna e i nonni dei bambini iscritti, al fine di dare vita a uno scambio di saperi e rinnovare il continuo tramandarsi della cultura propria del territorio.

A tal proposito, nell'arco dell'anno è stato proposto il progetto "Continsila par furlan" che ha guidato i bambini alla scoperta di una dimensione ormai lontana, ma ancora non dimenticata. La proposta, partita dai giochi semplici che i nonni erano soliti effettuare lungo le strade, nelle piazze o nei cortili, è stata la scintilla che ha innescato nei bimbi la curiosità di conoscere anche le filastrocche e altre forme di espressione linguistica.

Da qui l'idea di creare una vera e propria raccolta dei detti e delle conte, con i nonni che hanno impugnato carta e penna per regalare a i nipoti una piccola parte della loro infanzia, quasi spinti dalla voglia di tornare a loro volta bambini e di divertirsi oggi come allora.

Il nostro augurio è che l'opuscolo non resti un episodio isolato, ma costituisca uno stimolo a rinsaldare i rapporti generazionali nelle famiglie, affinché le radici di ieri continuino a fornire linfa vitale alle gemme, fiori e frutti del nostro domani.

Il Presidente

Padre Leone Tagliaferro

Le maestre: Elisa Bisaro e Silvia Menegon



Scuola dell'Infanzia
"Maria Immacolata"
di Fanna

luna luna ven a' b' b's



Anno scolastico 2005/2006

Una dì un canai al era su la sponda di una roia plena di aga. Al era afacendât a lavâ il siò gjat.

Par caso vissin di lui al passava un om; al è fermât e a i à domandât: "Ce faitu inta la aga?".

"I lavi il gno gjat".

L'om, sintint chistu, a i à dit: "I gjats cuant che a si ju lava, a morin".

Ma il canai al à continuât a lavâ il gjatut.

Dopo un pôc al era su la riva da la roia disperât, parcè che il siò tutui a i era muart.

In chel moment al tornava indeavour il solit om e al à vidût il fat. Allora a i à dit: "Jôtu che a ti è muart il cjo gjatut?".

Il canai a i à rispundût: "Nol è muart cuant che i lu lavavi. Al è muart cuant che i lu stricjavi".

Un giorno un ragazzo era sulla sponda di una roggia colma d'acqua. Era indaffarato a lavare il suo gatto. Per caso vicino a lui passava un uomo; si è fermato e gli ha chiesto: "Che fai nell'acqua?".

"Lavo il mio gatto".

L'uomo, sentito ciò, gli ha detto: "I gatti, quando li si lava, muoiono".

Ma il ragazzo ha continuato a lavare il gatto.

Dopo un po' era sulla riva della roggia disperato, perché il suo micio gli era morto.

In quel momento ritornava indietro il solito uomo e ha visto l'accaduto. Allora gli ha detto: "Vedi che ti è morto il tuo gattino?".

Il ragazzo gli ha risposto: "Non è morto quando lo lavavo. È morto quando lo strizzavo".

Baldo, cjoc in bale, si tignive tor di une vîte e i fevelave: "Disi a to fi che mi lassi lâ a cjase".

Baldo, ubriaco marcio, si teneva avvinghiato a una vite e le parlava: "Dì a tuo figlio che mi lasci andare a casa".

Un predi al mande il nonzul a comprâ un tribul a Pordenon.

Cuant che al rive in negozi, nal si pensave pui ce ca si clamave chel cjossul che il predi ghi aveva dit di comprâ.

A un ciert punt il nonzul al gjave une dalmine e al cumince a dondulale.

A un ciert punt a ghi scjampe di man e a i rive in tor al negoziant.

L'om un pouc dolorant a ghi dîs al nonzul: "Mostru di un tribul, tu me â fat mâl. Ah!".

"Sì, il tribul" al esclame il nonzul.

Fat l'afâr, il nonzul al torne content tal so paîs.

Un prete manda il sacrestano a comprare un turibolo a Pordenone.

Quando arriva nel negozio, non si ricordava più come si chiamava quell'oggetto che il prete gli aveva detto di comprare.

A un certo punto il sacrestano toglie una dalmina e incomincia a dondolarla. A un certo punto gli scappa di mano e finisce addosso al negoziante.

L'uomo un poco dolorante dice al sacrestano: "Mostro di un turibolo, mi hai fatto male. Ah!".

"Sì, il turibolo" esclama il sacrestano.

Concluso l'affare, il sacresano torna contento in paese.

Toni al domanda al nonzul Tomâs: "Tomâs, a ce ora sunitu l'Aimaria?"

Il nonzul: "Un moment dopo jevât".

Toni: "A ce ora jevistu?".

Tomâs: "Un moment prima da sunâ l'Aimaria".

Toni chiede al sacrestano Tommaso: "Tommaso, a che ora suoni l'Ave Maria?"

Il sacrestano: "Poco dopo alzato".

Toni: "A che ora ti alzi?"

Tommaso: "Un momento prima di suonare l'Ave Maria".

Ta la ostaria da la Vitoria sul bancon al era un busut par butâ la moneda par paiâ il gotut. Pieri a ghi dîs a la Vitoria: "Sâtu Vitoria, la mê vacja a è 'suda jû par chel busut lì".

All'osteria di Vittoria sul bancone c'era un buchino per buttare la moneta per pagare il bicchiere. Pietro (cliente abituale) dice a Vittoria: "Sai Vittoria, la mia vacca è andata giù per quel buchino lì".

Un omenon grant e gros al 'seva par la strada disint: "Nissun schersa cun me".

Al incontra un uminut picinin e mingherlin. L'uminut a i dà un pugn cun duta la fuarsa che al veva. L'omenon a i dîs: "Faitu sul serio o schersitu?".

L'uminut a i dîs "Fai sul serio".

L'omenon a i rispunt: "O ben brau, parcè nissun schersa cun me".

Un omone grande e grosso andava per la strada dicendo: "Nessuno scherza con me".

Incontra un omino piccolino e mingherlino. L'omino gli dà un pugno con tutta la forza che aveva. L'omone gli dice: "Fai sul serio o scherzi?".

L'omino gli dice: "Faccio sul serio".

L'omone gli risponde: "O ben bravo, perché nessuno scherza con me".

La Maria dal Logat a diseva: "Il Signour al è stuf e al gjararà il cuiert da la pignata, cussi il mont al finirà".

Maria dal Logat diceva: "Il Signore è stufo e toglierà il coperchio dalla pentola, così il mondo finirà".

Santa Barbara e Sant Simon

Liberaitmi da chistu ton

Liberaitmi da chista saeta

Santa Barbara benedeta.

Santa Barbara e San Simone

Liberatemi da questo tuono

Liberatemi da questa saetta

Santa Barbara benedetta.

Santa Barbara e Sant Simeon

Diu si vuardi dal fo e dal ton.

Santa Barbara e San Simeone

Dio ci protegga dal fuoco e dal tuono.

(variante)

Santa Barbara benedeta

Diu si vuardi dal fo e da la saeta.

Santa Barbara benedetta

Dio ci protegga dal fuoco e dalla saetta.

Signor, mi pogn uchì

No soi sigûr da rivâ al dî.

Rivâ o no rivâ

I ài tancju pecjâts da confessâ.

I 'nd ài di piçui e i 'nd ài di granc

No ju pos confessâ ne da predi ne da fraris.

Ju confessi da vô Signour

Che i sei il pi perdonadour

Di ducju i pecjadour.

Conservaitmi chista not

Come chistu dî che al vegnarà

Come simpri tai secui dai secui

Così sia.

Signore mi corico qui

Non sono sicuro di arrivare al dî.

Arrivare o non arrivare

Ho tanti peccati da confessare.

Ne ho di piccoli e ne ho di grandi

Non li posso confessare né da preti né da frati.

Li confesso a voi Signore

Che siete il più perdonatore

Di tutti i peccatori.

Conservatemi questa notte

Come questo giorno che verrà

Come sempre nei secoli dei secoli

Così sia.

Cota o cruda – il fôc a la à veduda.

Cotta o cruda il fuoco l'ha vista.

La fam a è un bon cogu.

La fame è un bravo cuoco.

Ci ca no scjafoia – a ingrassa.

Quello che non soffoca, ingrassa.

Al è miei l'ouf uê – che la gjalina doman.

È meglio l'uovo oggi che la gallina domani.

Al è miei pan cença nuia – che nuia cença pan.

È meglio pane senza niente che niente senza pane.

Pan e Signôr a 'nd è par duç.

Pane e Dio ce n'è per tutti.

Ognun par sé – e Diu par duç.

Ognun per sé e Dio per tutti.

Schersa cui fants – e lassa stâ i sants.

Scherza coi fanti e lascia stare i santi.

La sperance je la vite dal câr.

La speranza è la vita del cuore.

Ogni biel bal al stufe – ogni bon pan al fâs la mufe.

Ogni bel ballo stufa – ogni buon pane fa la muffa.

Pi tu si sbassis – e pi tu mostris il cûl.

Più ti abbassi e più mostri il culo (mostrare troppa accondiscendenza).

Cuant chi la vacja a è four dal stali – tu pos scjassâ la cjadena.

Quando la mucca è uscita dalla stalla, puoi agitare la catena (parlare di qualcuno in sua assenza).

Al val pi un malmès – chi il diaul istès.

Vale più un uomo malmesso che il diavolo in persona.

Il miluç a nal cola mai lontan dal arbul.

La mela non cade mai lontano dall'albero.

Dal çoc si taia la scjela.

Dal ceppo si taglia la scheggia.

A vòul savût a fâ scliçots.

*Ci vuole esperienza per fare le cerbottane.
Serve il sambuco per fare cerbottane.*

Se tu vâs lontan - no dismenteâ pan e gaban.

Se vai lontano, non dimenticare pane e cappotto.

Pan e gaban - mai lontan.

Pane e cappotto mai senza.

Mai lassâ la strada vecja par chê nova.

Mai lasciare la strada vecchia per quella nuova.

No sta mai lassâ il miestri par il salvadi.

Non lasciare mai il domestico per il selvatico.

Ogni voltada - una brusada.

Ogni girata una bruciata (peggiore la situazione).

A no si po stâ sentâts su dô cjadreis.

Non si può stare seduti su due sedie.

Mai contâ dut ce che si sa.

Mai raccontare tutto quello che si sa.

Ten simpri na paraula indeavour.

Tieni sempre da parte una parola.

Savê tasi - al è simpri un afâr.

Saper tacere è sempre un buon affare.

Un biel tasi - a nal è mai stât scrit.

Un bel tacere non fu mai scritto.

Cui che al jôt sint e tâs - al vòul vivi in pâs.

Chi vede sente e tace, vuole vivere in pace.

Dî e no fâ - sarès miôr tasê.

Dire e non fare, sarebbe meglio tacere.

Il nonu: "Si podès!" - il nevout: "Si savès!"

Il nonno: "Se potessi!". Il nipote: "Se sapessi!"

Sum e coreis - duti meraveis.

Sognare e scorreggiare, tutte meraviglie.

Se a na è sopa – al è pan bagnât.

Se non è zuppa, è pan bagnato.

Sant Chignê [Sant Scugnî] al è un brut sant.

San Bisognare è un brutto santo.

Mangjâ puina – a na si cjamina.

A mangiare sterco di gallina, non si va avanti (la miseria non dà frutto).

Par la strada ca na si voul 'sî – a tocjarà cori.

Per la strada dove non si vuole andare, toccherà correre.

A na 'nd è di pesu – di un sort cha nal voul sintî.

Non c'è di peggio di un sordo che non vuole sentire.

**A son chei che a vardin la gusela denant dai altris – ma no il cjar di fen
che al passa denant di lour.**

*Ci sono quelli che guardano l'ago davanti agli altri, ma non il carro di fieno che
passa davanti a loro.*

Cui che al à pocja tela – che al fâsi curta la cjamesa.

Chi ha poca tela, deve fare la camicia corta.

Miei la pratica – che la gramatica.

** Meglio la pratica che la grammatica.*

Dopo dal ridi – al ven il vai.

Dopo il ridere viene il piangere.

Ce che al è al è.

Quel che è è.

La busia a à li gjambis curtis.

La bugia ha le gambe corte.

Cuant che al è madûr – il piruç al cola.

Quando è matura, la pera cade.

Lauditi cjan – chi tu âs una biela coda.

Lodati cane, che hai una bella coda.

Cjan nol mangja cjan.

Cane non mangia cane.

Cjan che al baia – a nol muart.

Cane che abbaia non morde.

Il gjat se a nol muart – al sgrifa.

Il gatto se non morde graffia.

L'erba mata a no mour mai.

L'erba cattiva non muore mai.

Il fum al bussa i biei – e al sofega i bruts.

Il fumo bacia i belli e soffoca i brutti.

La superbia a riva a cjaval – e a torna via a piè.

La superbia arriva a cavallo e riparte a piedi.

La merda che a monta in scagn – o a puça o a fai dan.

La merda (persona incapace) che sale sullo scranno – o fa puzza o fa danno.

Una volta la si fai a ducju – dôs a cualchidun – trê a nissun.

Una volta la si fa a tutti, due a qualcuno, tre a nessuno.

Al è inutil insegnâ a un mus – a si piert timp e a si infastidis la bestia.

È inutile insegnare a un somaro: si perde tempo e si infastidisce l'animale.

Al è miei a vê a ce fâ cuntun brigant – che cuntun ignorant.

È meglio avere a che fare con un brigante, che con un ignorante.

No sta tosâ il mus – par vê la lana.

Non tosare l'asino per ottenere la lana.

Nissun nas mestri.

Nessuno nasce maestro.

Al sa na pagjina pi dal libri.

Sa una pagina più del libro.

Al è miei un mus vîf – che un miedi muart.

È meglio un asino vivo che un medico morto.

Il muart al puarta il vîf.

Il morto chiama il vivo (sogno in cui appare un defunto).

Cul timp si madurîs encja la zent.

Col tempo matura anche la gente.

Una volta al cor il cjan – una volta al cor il jevur.

Una volta corre il cane, una volta corre la lepre.

Din don – una volta parom.

Din don, una volta ciascuno.

No bisugna domandâ al osteir – se il vin al è bon.

Non bisogna chiedere all'oste se il vino è buono.

Tal troi simpri batût – no ven mai erba.

Sul sentiero che si percorre sempre, non cresce mai l'erba.

La beleça a va e a ven – a è la bontât che a si manten.

La bellezza va e viene; è la bontà che si mantiene.

*** Roba robada – no à ne pâs ne durada.**

Roba rubata non ha né pace né durata.

A chei da la bareta – nissun a ghi la peta.

Quelli col berretto, nessuno li frega.

Cuant che la aga a tocja il cûl – ducju a imparin a nodâ.

Quando l'acqua tocca il culo, tutti imparano a nuotare.

Coma il mâr al è il mont – cui che a nol sa nodâ al va a font.

Come il mare è il mondo: chi non sa nuotare va a fondo.

No si pos resentâ – cu la aga sporcja.

Non si può risciacquare con l'acqua sporca.

Vin aga e foc a son bogns – se a no si ju fai diventâ parons.

Vino acqua e fuoco sono buoni, se non li si fa diventare padroni.

Massa cogus – a ruvinin il gustâ.

Troppi cuochi rovinano il pranzo.

Pi a si è – e mancûl a si fai.

Più si è e meno si fa.

Mancûl cjacaris e pi fats.

Meno chiacchiere e più fatti.

A si fai – ce che a si pos.

Si fa quel che si può.

Fâ e disfâ – al è dut un lavorâ.

Fare e disfare, è tutto un lavorare.

Tu tens pa la spina – e tu molis pal cocon.

Tieni per la spina e molli dalla parte di dietro (vanificare un lavoro).

Din dan – il malât al puarta il san.

Din dan, il malato porta il sano.

Cui ca al à dinç a nal à pan – cui ca al à pan a nal à dinç.

Chi ha denti non ha pane, chi ha pane non ha denti.

Il Signour al manda li cjucis – a cui che a nol à il purcit.

Il Signore fa crescere le zucche – a chi non ha il maiale.

Al plouf simpri sul bagnât.

Piove sempre sul bagnato.

Cui che al lavora la dì di fiesta – al tira la tampiesta.

Chi lavora il giorno di festa, attira la grandine.

Zueiba vignuda – setemana 'suda.

Giovedì arrivato, settimana finita.

Zueiba vignuda – setemana 'suda.

Ma cui che a nol à da mangjâ – al à trê dîs da pensâ.

Giovedì arrivato, settimana finita.

Ma chi non ha da mangiare, ha tre giorni a cui provvedere.

Al è pi dîs che luianiis.

Ci sono più giorni che salsicce.

Brut comi la fam.

Brutto come la fame.

A ti sta ben comi la basta al mus.

Ti sta bene come il basto all'asino (ricevere una punizione meritata).

Capî un mus par un cjavâl.

Prendere asino per cavallo (non capire niente).

Nassût cu la cjamesa.

Nato con la camicia (fortunato).

Cin cin – un got di vin!

Cin cin un bicchier di vino!

Vê il voli clop.

Avere l'occhio di triglia.

Vecju coma il cuc.

Vecchio come Matusalemme.

Cjatâ chel dal formai.

Trovare quello del formaggio (pane per i propri denti).

Vê la lenga a spiç.

Avere lingua affilata.

Saltâ da pâl in frascja.

Saltare di palo in frasca.

Tirâ jù la piel.

Tirare giù la pelle (far arrabbiare).

Dâ i numars dal lot.

Dare i numeri del lotto (dire sciocchezze).

Contâ chê dal ors.

Raccontare la storia dell'orso.

Vuardâ il peil intal ouf!

Guardare il pelo nell'uovo!

No avê pêi su la lenga.

Non avere peli sulla lingua.

Menâ il mus par la glaça.

Condurre l'asino sul ghiaccio (avere grande abilità).

Preâ mus par cjàpâ scal.

Pregare l'asino per ricevere calci (azione controproducente).

Cjale il mus che al svuale.

Guarda l'asino che vola.

Mangja e tâs.

Mangia e taci.

Il bundì – si jôt da la matina.

Il buongiorno si vede dal mattino.

Ros di sera – biel timp a si spera.

Ros di matina – la ploia a è vissina.

Rosso di sera, bel tempo si spera.

Rosso di mattina, la pioggia è vicina.

Buera e garbin – a cjolin pan e vin.

Tramontana e libeccio portano via pane e vino.

La ploia di Midun – a no bagna nissun.

La pioggia di Meduno non bagna nessuno.

Cuant che il Raut al à la cintura – la ploia a è sigura.

Quando il monte Raut è cinto di nubi, la pioggia è sicura.

(variante 1)

Raut in cintura – ploia sigura.

Raut con la cintura, pioggia sicura.

(variante 2)

Se Raut al à il cjapiel – il timp al sarà biel.

Se Raut al à la cintura – la ploia a è sigura.

Se il Raut ha il cappello (nubi alte), il tempo sarà bello.

Se il Raut ha la cintura, la pioggia è sicura.

Se la Frascula a à il cjapiel – mola la falç e cjapa il riscjel.

Se il monte Frascaola ha il cappello, lascia al falce e prendi il rastrello.

Cuant che al è l'aucjat in gola di Cilina – la ploia a è sigura.

Quando c'è l'oca (nuvolone) nella gola del Cellina, la pioggia è sicura.

Cuant che la padovana a è rossa – o che a pissa o che a sofla.

Quando il cielo verso Padova è rosso, o piscia o soffia (pioggia o vento).

Se a ven da la Bassa – a ven in tassa.

Se la pioggia viene da sud, viene a cumuli.

Plovi e po tonâ – tu pos 'sî a lavorâ.

Tonâ e po plovi – tu âs di stâ fer e no movi.

Piovere e poi tuonare, puoi andare a lavorare.

Tuonare e poi piovere, devi stare fermo e non ti muovere.

Nulis a soreli jevât – cjapa la vacja e va al mercjât.

Nuvole a oriente, prendi la vacca e va al mercato.

La ploia di bunora – a dura una ora.

La ploia di misdi – a dura dut al di.

La pioggia di mattina dura un'ora.

La pioggia di mezzogiorno dura tutto il giorno.

Fumata bassa – bon timp a lassa.

Nebbia bassa, buon tempo lascia.

Se a plouf – lassa che a plovì.

Se piove, lascia che piova.

Nûl a scjalins – ploia a slavins.

Nûl a balons – ploia a bleons.

Nuvole a scalini, pioggia a slavini.

Nuvole a palloni, pioggia a lenzuola.

Al è Sant Pieri che al sgorla li coculis.

È San Pietro che scuote le noci (temporale con tuoni).

A son li striis che a si petenin.

Sono le streghe che si pettinano (sole e pioggia insieme).

Cuant che il soreli al va tal sac di zueiba – ploia sigura in setemana.

Quando il sole va nel sacco (tramonto nuvoloso) di giovedì – pioggia sicura in settimana.

Cuant che al cjanta il cuc – una di di ploia e una di sut.

Quando canta il cuculo, un giorno di pioggia e uno di secco.

Cuant che il gjat si lava li orelis – ploia a selis.

Quando il gatto si lava le orecchie, pioggia a secchi.

Sot la neif pan – sot la ploia fam.

Sotto la neve pane, sotto la pioggia fame.

Goba a soreli ponint – luna crissint.

Goba a soreli jevât – luna calant.

Gobba a ponente, luna crescente.

Gobba a levante, luna calante.



*Grazie a tutti i nonni per averci regalato
i ricordi di quando erano bambini!*

Diu si vuardi da un bon meins [mês] di zenâr.

Dio ci protegga da un bel mese di gennaio.

Fum a soreli jevât – cjapa il sac e va al mercjât.

Fum a soreli a mont – cjapa il sac e va pal mont.

Fumo a oriente, prendi il sacco e va al mercato.

Fumo a occidente, prendi il sacco e va per il mondo (Falò di Epifania).

Se il fum va viers la marina – mangja e beif e sta in cusina.

Se il fum va viers la mont – cjapa il sac e va pal mont.

Se il fumo va a sud, mangia e bevi e resta in casa.

Se il fumo va verso nord, prendi il sacco e va per il mondo.

Se a nevea a la Pifania – pan, vin, soscjis e lassa che a flochi.

Se nevica all'Epifania, pane, vino, ciocchi di legno e lascia che fiocchi.

Sant Sebastian – cu la viola in man.

San Sebastiano – con la viola in mano (20 gennaio).

Madona Candelora – de l'inverno semo fora.

Alla Madonna Candelora, dall'inverno siamo fuori (2 febbraio).

A Sant Blâs – il freit al taia il nâs.

A San Biagio il freddo taglia il naso (3 febbraio).

Carnevâl – ogni schers al vâl.

A carnevale ogni scherzo vale.

Carnevâl al va, al va, al va – a vignarà Caresima e judizi si farà.

Carnevale passa, passa, passa, arriverà Quaresima e giudizio si metterà.

Da Sant Valentin – a si studa il lumin.

Da San Valentino – si spegne il lumino (14 febbraio).

Fevrâr fevvarut – il peso di dut.

Febbraio febbraio – il peggiore di tutto.

Febrarut febrarut – ogni erba a mena il siò cjavut.

Febbraiuccio febbraio a ogni erba spunta il suo capolino.

Se al tona in fevrâr – i varin un altri unviar.

Se tuona a febbraio, avremo un altro inverno.

Mûr d'unvier – mûr di fier.

Muro fatto d'inverno, muro duro come il ferro.

I ultins di fevrâr, se il mierli al sta drenti dal camin, al vôi disi che l'unvier a nal è finît.

Alla fine di febbraio, se il merlo resta dentro il camino, vuol dire che l'inverno non è finito.

A Sant Benedet – la sisile sot il tet.

A San Benedetto la rondine sotto il tetto (21 marzo).

Mars sut – forment pardut.

Marzo asciutto, frumento dappertutto.

In tal meis di marc – a no dovarès pissâ nencja la gjata tal bearç.

Meis di avrîl – ploia dut un fil.

Meis di mai – ploia assai.

Nel mese di marzo non dovrebbe pisciare neanche la gatta nel cortile.

Mese di aprile, pioggia tutta (sottile) come un filo.

Mese di maggio, pioggia assai.

S'a plouf di Vinars Sant – a plouf l'an dut cuant.

Se piove di Venerdì Santo, piove l'anno tutto quanto.

Pasca suta, avrîl bagnât – beât il contadin che al à semenât.

Pasqua asciutta, aprile bagnato, fortunato il contadino che ha seminato.

Ulîf sut – ous bagnâts.

Ulîf bagnât – ous suts.

Ullivo asciutto, uova bagnate.

Ullivo bagnto, uova asciutte.

No sta mai 'sî di avrîl a cerpî – si no tu beif aga e no vin.

Non potare mai in aprile, altrimenti bevi acqua invece di vino.

La ploia di Sant Marc a dismouf il farc.

La pioggia di San Marco sveglia la talpa (25 aprile).

Prima zueiba di mai – met i fasoi e a 'nd ven assai.

Primo giovedì di maggio, semina fagioli e ne crescono assai.

Mai sut – gran dapardut.

Maggio secco, grano dappertutto.

Ploia di mai – vin assai.

Pioggia di maggio, molto vino.

Aga tra mai e zugn - furmint cul pugn.

Pioggia tra maggio e giugno, frumento a pugn.

Se a plouf il dì da la Sensa, par cuaranta dîs no sin cença.

Se piove il giorno dell'Ascensione, per quaranta giorni non siamo senza.

A Sant Zuan - vin e pan.

A San Giovanni vino e pane (24 giugno).

Sant Pauli lusint - blava e furmint.

Sant Pauli nuvolât - cjapa su la macja e va al marcjât.

San Paolo splendente, mais e frumento.

San Paolo nuvoloso, prendi la mazza e va al mercato (29 giugno).

La prima ploia di avost - a rinfrescja il bosc.

La prima pioggia d'agosto, rinfresca il bosco.

Nûl avostan - se a no plouf uê a plouf doman.

Nuvole agostane, se non piove oggi piove domani.

An di noli - an di panoli.

Anno di nocciole, anno di pannocchie.

Sut o bagnât - par Sant Luca che al sedi semenât.

Secco o bagnato, per San Luca che sia seminato (18 ottobre).

A Sant Martin - a si spina il vin.

A San Martino, si spina il vino (11 novembre).

A Sant Clement - si finîs di meti siale e forment.

A San Clemente si finisce di seminare segala e frumento (23 novembre).

A Sant Andrea - il purcel su la brea.

A Sant'Andrea, il maiale sul tavolaccio (30 novembre).

(variante)

Sant Andrea - il purcel spelât su la brea.

Sant'Andrea, il maiale scuoiato sul tavolaccio.

Sant Andrea - o che al plouf o che al nevea.

A Sant'Andrea, o piove o nevica.

A Santa Barbara e Sant Simon - siet montanis e un montanon.

A Santa Barbara e San Simone, sette acquazzoni e un'alluvione (4 dicembre, 28 ottobre).

Sant Antoni picinin
Sul altâr di Anzulin
Sul altâr di Santa Lena
Che a portava tanta pena
Che a portava tant dolôr
Pa la muart dal nestri Signôr.

*Sant'Antonio piccolino
Sull'altare di Angiolino
Sull'altare di Sant'Elena
Che sopportava tanta pena
Che sopportava tanto dolore
Per la morte di nostro Signore.*

**Pater noster qui eis in celi
Va a passon cu li vigjeli
Li vigjeli no vôi stâ
Pater noster torna in ca.**

*Pater noster qui es in coelis
Va a pascolare con i vitelli
I vitelli non vogliono stare
Pater noster torna qua.*

**Barba Jacu tricu tracu
La çuvita intai fasoi
Se i mi deis una cjaçuta
Vi la judi a tirâ fôr.**

*Zio Giacomo tric trac
La civetta tra i fagioli
Se mi date un mestolino
Vi aiuto a tirarla fuori.*

**Tricu tracu barba Jacu
Tô comari in som li scjalis
Cjo copari in font al liet
Co a te trai un pet
Al te buta abàs dal liet.**

*Tricu tracu zio Giacomo
Tua comare in cima alle scale
Tuo compare in fondo al letto
Quando ti molla un peto
Ti butta giù dal letto.*

**Ursula Parussula
Ce fâstu su che vît?
I mangji pan e coculis**

**E speti gno marît.
Gno marît al è 'sût in Francia
A comprâ una balança
Par pesâ gno barba Croc
Ch'al pesava seis e vot.
Al gjevava la matina
Al scovava la cusina
Al impiava il fogarut
O ce brâf chel uminut.**

*Orsola cinciallegra,
che ci fai su quella vite?
Mangio pane e noci
E aspetto mio marito.
Mio marito è andato in Francia
A comprare una bilancia
Per pesare mio zio Croc
Che pesava sei e otto.
Si alzava la mattina
Scopava la cucina
Accendeva il fuocherello
Oh che bravo il mio maritino.*

(variante 1)
**Parussula petegula
Ce faitu su che vît?
I mangji pan e coculis
E i speti il gno marît.
Il gno marît al è in Fransa
Sentât su la balansa.
La balansa a è di pegula
Parussula petegula.**

*Cianciallegra pettegola
Che ci fai su quella vite?
Mangio pane e noci
E aspetto mio marito.
Mio marito è in Francia
Seduto sulla bilancia.
La bilancia è di pece
Cianciallegra pettegola.*

(variante 2)
**... Il gno marît al è in Francia
Sentât su una bancja.
La bancja a è di pegula
Parussula petegula.**

*... Mio marito è in Francia
Seduto su una panca.
La panca è di pece
Cianciallegra pettegola.*

**Checo beco va intal fen
Trai da bevi a cu che al ven
E se a ven la tô morosa
Trai la boça inta la gosa.**
*Francesco becco va sul fieno
Spina da bere a chi viene
E se arriva la tua morosa
Nascondi la caraffa nel gargarozzo.*

**Santin Santin conali
Che al à vindût sô mari
Par vincjacuatri ous
Santin santin golous.**
*Santino Santino babbeo
Che ha venduto sua madre
Per ventiquattro uova.
Santino Santino goloso.*

(variante)
**Pirin Pirin conali
Al à vindût sô mari
Par un sclof di ouf
Pirin Pirin golous.**
*Pierino Pierino babbeo
Ha venduto sua madre
Per un guscio d'uovo
Pierino Pierino goloso.*

**Toni Meni dal peçot
Che al contava siet e vot
Cuant che il predi al pradicjava
Toni Meni al coreava.**
*Antonio Domenico dalle pezze
Che contava sette e otto
Quando il prete predicava
Antonio Domenico scoreggiava.*

**Al era na volta
Pieri si volta**

**Cola una çopa
Pieri si copa
Cola un curtis
Pieri al uaris
Cola una cjadrea
Pieri al corea.**
*C'era una volta
Pietro si volta
Cade una zolla
Pietro si ammazza
Cade un coltello
Pietro guarisce
Cade una sedia
Pietro scoreggia.*

(variante)
**...Cola un breon
Pieri coreon.**
*... Cade una tavola
Pietro scoreggione.*

**Un doi trê cuatri cinc seis siet
Un doi trê cuatri cinc seis siet
Un doi trê
Un doi trê
Bambinute ven cun me
Un doi trê
Bambinute ven cun me**
*Un due tre quattro cinque sei sette
Un due tre quattro cinque sei sette
Un due tre
Un due tre
Bambinetta vieni con me
Un due tre
Bambinetta vieni con me*

**Johi johi johi
No sai dulà che i voi
E se no cjati subit il troi
A cjaso jo no voi.**
*Ohi ohi ohi
Non so dove vado
E se non trovo subito il sentiero
A casa non ci arrivo.*

Ator ator a nolis
La gjata a va a panolis
E cuant ca il cjan a i crida
La gjata a si marida.
In giro in giro a nocchiele
La gatta cerca le pannocchie
E quando il gatto la sgrida
La gatta si marita.

Oh favita favitosa
Mi vôtu par morosa?
No petaròs
Tu âs li gjambis coma un fros.
O scricciolo scriccioloso
Mi vuoi per morosa?
No pettirosso
Hai le gambe come un fuscello.

A plôf e a nevea
La gjata a si rabiea
A monta in cima un pâl
E a clama carnavâl
Carnavâl a nal vól vignî
E la gjata a chin [scuen] murî.
Piove e nevica
La gatta si arrabbia
Sale in cima a un palo
E chiama carnevale
Carnevale non vuol venire
E la gatta deve morire.

(variante 1)
A plouf a nevea
La gjata a si dispea
A va su pal pâl
A clamâ carnevâl
Carnevâl nol vœul vignî
E la gjata a vœul murî.
Piove nevica
La gatta si slega
Sale sul palo
Chiama carnevale
Carnevale non vuol venire
E la gatta vuol morire.

(variante 2)
A plouf a nevea
La vacja a si dispea
A monta su ta un pâl
A clama carnevâl
Carnevâl nal vœul vignî
E la vacja a cun [scuen] murî.
Piove e nevica
La vacca di slega
Sale su un palo
Chiama carnevale
Carnevale non vuol venire
E la vacca deve morire.

Dirindindin Polonia
La fiesta dai mandrins
A balin li pantianis
Cun duç i pantianins.
Dirindindin Apollonia
La festa dei martorini
Ballano i sorci
Con tutti i sorcini.

A era una volta
Una vacja di non Vitoria
Muerta la vacja
Finida la storia.
C'era una volta
Una vacca di nome Vittoria
Morta la vacca
Finita la storia.

Cucù cucurel
Biel ucel
No sta a patî
No sta murî
Trops agns mi dâtu
Prin da murî?
Cucù cucurello
Bell'uccello
Non soffrire
Non morire
Quanti anni mi dai
Prima di morire?

Origlina Muzichina
Se no tu dîs beh
No ti moli in vita mê.
Dis beh...

Orecchietta mozzichina
Se non dici be
Non ti lascio in vita mia
Dì bè...

(versione italianizzata)
Gje gje cavallo biso
Col trotto va a Treviso
Col trotto va a Milan
Gje gje cavallo san.

Pindulin che al pindulava
Muschetin che a lu spetava
Pindulin al è colât
Muschetin a lu à mangjât.

Pindulin (il boccone) che dondolava
Moschettin (il gatto) che lo aspettava
Pindulin è caduto
Muschetin lo ha mangiato.

Piu Piu di Sore Vile
Cui che al cjanta nol sivile
Al à cjantât un tic di massa
A lu àn mitût inta la cassa.

Piu Piu (l'uccellino) di Sopra Paese
Chi canta non fischia
Ha cantato un po' troppo
Lo hanno messo nella cassa.

Din don li cjampani di Pordenon
Una a fila
Una a daspa
Una a fai pipin di cjarta
Una a prea il bon Signôr
Che a mi cjati un bon marît.

Din don le campane di Pordenone
Una fila
Una annaspa
Una fa bambole di carta
Una prega il buon Dio
Che mi trovi un buon marito.

Cjanta cjanta rusignoul
La pi biela a no mi vowl
La mezana a no mi plâs
La mê nina a à rot il nâs.
Canta canta usignolo
La più bella non mi vuole
La mezzana non mi piace
La mia bambina ha rotto il naso.

Din don campanon
Trê pulzetis sul barcon
Una a fila
Una a cjanta
Una a fai cjapieî di pasta
Cjanta cjanta l'usignoul
La pi biela a na mi vowl
La pi granda a na mi plâs
E la nina a à rot il nâs.

Din don campanon
Tre ragazze alla finestra
Una fila
Una canta
Una fa cappelli di pasta
Canta canta l'usignolo
La più bella non mi vuole
La più grande non mi piace
E la piccola ha rotto il naso.

Doman a è domenia
La fiesta da la femina
La femina a filava
L'om al daspava
Al daspava intor di un spin
Via via a San Martin
San Martin da la Diana
Dai un bot a la cjampana
La cjampana a fai don don
Via via a Pordenon
Pordenon a cjatavin dô cjari
[cjavris] muarti
A sunavin li trombeti
Li trombeti a trombetavin
Li bieli a balavin
E li bruti vergognosis
A volevin essi li mê morosi.

Domani è domenica
 La festa della donna
 La moglie filava
 Il marito annaspava
 Annaspava intorno a un pruno
 Via via a San Martino
 Dà un tocco alla campana
 La campana fa don don
 Via via a Pordenone
 A Pordenone trovavano due capre
 morte
 Suonavano le trombette
 Le trombette trombettavano
 Le belle donne ballavano
 E le brutte senza pudore
 Volevano essere mie morose.

Ator ator dal pradessut

Al coreva un jevurut:

Chistu a lu cjapa

Chistu a lu spela

Chistu a lu cuei

Chistu a lu mangja

E al picinin nol è restât

Nencja un tichinin.

Tutto intorno al praticello

Correva un leprotto:

Questo lo prende

Questo lo spella

Questo lo cuoe

Questo lo mangia

E al picolino non è rimasto

Neanche un pezzettino.

(variante 1)

Ator ator di chel cjamput...

Tutto intorno a quel campetto...

(variante 2)

... Chistu al va a cjaça

Chistu a lu copa

Chistu a lu spela

Chistu a lu cuei

E il picinin a lu mangja dut.

... Questo va a caccia

Questo lo uccide

Questo lo spella

Questo lo cuoe

E il picolino lo mangia tutto.

Chistu al dîs che al à fam

Chistu al dîs che al à seît

Chistu al dîs che a na 'nd è

Chistu al dîs che a 'nd è un puchitin

Chistu al dîs: deitmi a me

Che i soi il pi picinin!

Questo dice che ha fame

Questo dice che ha sete

Questo dice che non ce n'è

Questo dice che ce n'è un pochettino

Questo dice: datelo a me

Che sono il più picolino!

Ninanà, pipin di cuna

Chi la mama ti strundula

Il papà al è a seâ

E la nona a restelâ

La gjalina a cocodea

La massara a minestrea

La vecja a ten la lum

E il nini al sclopa da la sum.

Ninanà, bambolotto di culla

Qui la mamma ti dondola

Il papà è a segare

E la nonna a rastrellare

La gallina fa coccodè

La casalinga fa la minestra

La vecchia tiene il lume

E il bambino scoppia di sonno.

(variante 1)

Nanà a-à, pipin di cuna

Il pupà al va a seâ

E la mama a restelâ

Il tutui al fai lum

E il ninin al mour da sum

Nanà a-à, bambolotto di culla

Il papà va a segare

E la mamma a rastrellare

Il gattino fa luce

E il bambino muore di sonno.

(variante 2)

Nina nana biel pipin

Fai la nana picinin

Il pupà al è a seà

La mama a restelà

La nona a ten la lum

E il nini al mour da sum.

Ninna nanna bel bambolotto

Fa la nanna piccolino

Il papà è a segare

La mamma a rastrellare

La nonna tiene il lume

E il bambino muore di sonno.

La nona ingrisignida

A si è impisolida

Il nonu tal bancon

Al russa cul segon

Il pupà ta la ciadrea

Al clupa, al ospedea [al sossede]

La mama a no pos pi

A à voia da durmì

Invessi il ninin

Al è plen di murbin

E se a no i ven la sum

Nol va tal jet nissun.

La nonna intirizzata

Si è assopita

Il nonno sulla panca

Russa col segone

Il papà sulla sedia

Ciondola e shadiglia

La mamma non ne può più

Ha voglia di dormire

Invece il bambino

È pieno di brio

E se non gli viene sonno

Nessuno va a letto.

La mê mama a à sîs gjalinis

Vispis bielis e cjantarines

Cuant che a fasin cocodè

Al è un biel ouf ancja par me.

Sîs gjalines e un biel gjal

Dal colôr vert e zâl

Che sul fâ da la matina

Al fâs una biela cjantadina.

Cun chel cjant al svea prest

L'om pigri e l'om lest.

Cui al lavour, cui a scuele

Ogni mame a reste sole

A reste sole cun i frutins

Che a son massa picinins

Par 'sî ancja lour

A la scuola e al lavour.

La mia mamma ha sei galline

Vispe belle e canterine

Quando fanno coccodè

C'è un bell'uovo anche per me.

Sei galline e un bel gallo

Dal colore verde e giallo

Che sul far della mattina

Fa una bella cantatina.

Con quel canto si sveglia presto

L'uomo pigro e l'uomo lesto.

Chi al lavoro, chi a scuola

Ogni mamma resta sola

Resta sola con i bambini

Che sono troppo piccolini

Per andare anche loro

Alla scuola e al lavoro.

Ghiri-ghiri-gaia

Fata la fartaia

Ghiri-ghiri-gut

Fat il formaiut.

Ghiri-ghiri-gaia

Fatta la frittata

Ghiri-ghiri-gut

Fatto il formaggio.

(variante)

Ghiri-ghiri-gaia

Fata la fartaia

Al cola il tavauç

Ghiri-ghiri-gut.

Ghiri-ghiri-gaia

Fatta la frittata

*Cade il tovagliolo
Ghiri-ghiri-gut.*

**Eri eri a mulin
Cu un sac di formentin
Cu un sac di blava vecja
E la nina ta la tecja.**
*Andavo andavo a mulino
Con un sacco di frumentino
Con un sacco di mais vecchio
E la bambina nel tegame.*

(variante)
**... Cu un sac di blava rossa
E la nina ta la cossa.**
*Con un sacco di mais rosso
E la bambina nella gerla.*

**Bati bati li maninin
Che al vignarà il pupà
Al puartarà i momons
E la nina a ju mangjarà.**
*Batti batti le manine
Che arriverà il papà
Porterà i bomboni
E la bimba li mangerà.*

**A è vegnuda zueiba grassa
I savin ca il timp al passa
I soi vignût cul gno zeut
Par avê un crostolut
Par avê una friçuta
Par netâ la mê tecjuta.**
*È arrivato giovedì grasso
Sappiamo che il tempo passa
Sono venuto col mio cestino
Per avere un crostolino
Per avere un cicciolino
Per pulire il mio tegamino.*

**Balàn balàn compare
Che i avin di ce balâ
I avin il vin in cjasà
Inmò da disniçâ.**
Balliamo balliamo compare

*Che abbiamo di che ballare
Abbiamo il vino in casa
Ancora da stappare.*

**Pindul pandul
Al sta picjât
Al beif al mangja
Dut un flât**
*Pindolo pandolo (il mestolo)
Sta appeso
Beve mangia
Tutto d'un fiato.*

**I ài rot il cjalderin
Spandût dut il cafè
Ohi ohi se a sa mê mari
Ce che al sarà di me?**
*Ho rotto il pentolino
Spanto tutto il caffè
Ohi ohi se lo sa mia mamma
Che sarà di me?*

**Man man muarta
Peta su la puarta
Peta sul porton
Para jù il macaron.**
*Mano mano morta
Batti sulla porta
Batti sul portone
Manda giù il maccherone.*

(variante)
**... Peta sul porton
E mola un patafon!**
*... Batti sul portone
E molla un ceffone!*

**Luna luna ven abàs
Che i ti doi polenta e lat
Si no tu 'nd âs avonda
Ti darai la mê colomba.**
*Luna luna scendi giù
Che ti do polenta e latte
Se non ne hai abbastanza
Ti darò la mia colomba.*

Donde vignîso,
missâr Lavoreben?
Di Sant Jacu di Galizie,
che Diu vi dei dal ben.
Di Sant Jacu di Galizie?
De Cjargne, po?
Si sa di no.
Vedêso, po...

Ce strade vêso fat,
missâr Lavoreben?
Le ài cjatade fate,
che Diu vi dei dal ben.
La vês cjatade fate?
Vevio di fâle, po?
Si sa di no.
Vedêso, po...

Dulà sêso 'sût a stâ,
missâr Lavoreben?
Te cjase dai miei cusins,
che Diu vi dei dal ben.
Te cjase dai vuestris cusins?
Vevio di stâ pe strade, po?
Si sa di no.
Vedêso, po...

Se vi àni dât da mangjâ,
missâr Lavoreben?
Polente e saradilutis,
che Diu vi dei dal ben.
Polente e saradilutis?
Culumbins e gjalinutis, po?
Si sa di no.
Vedêso, po...

Dulà vi àni mitût a durmî,
missâr Lavoreben?
Te stale cu lis vacjutis,
che Diu vi dei dal ben.
Te stale cu lis vacjutis?
Vevine di fâmi un jet di plume,
po?
Si sa di no.
Vedêso, po...

Se vi àni dât da lavorâ,
missâr Lavoreben?
A passon cu lis vacjutis,
che Diu vi dei dal ben.
A passon cu lis vacjutis?
Vevio di stâ in poltrone, po?
Si sa di no.
Vedêso, po...

Cun se paraviso via lis vacjutis,
missâr Lavoreben?
Cu la baticute,
che Diu vi dei dal ben.
Cu la baticute?
Vevio di tirâlis pe code, po?
Si sa di no.
Vedêso, po...

Ben, di indulà vignîso,
missâr Lavoreben?
I ài pûr dit, di Sant Jacu di Galizie,
che Diu vi dei dal ben.

*Da dove venite,
signor Lavorabene?
Da San Giacomo di Galizia,
che Dio vi dia del bene.
Da San Giacomo di Galizia?
Dalla Carnia, allora?
Certo che no.
Vedete allora...*

*Che strada avete fatto,
signor Lavorabene?
L'ho trovata fatta,
che Dio vi dia del bene.
L'avete trovata fatta?
Dovevo farla, allora?
Certo che no.
Vedete, allora...*

*Dove siete andato ad abitare,
signor Lavorabene?
Nella casa dei miei cugini,
che Dio vi dia del bene.*

*Nella casa dei vostri cugini?
Dovevo restare per la strada, allora?
Certo che no.
Vedete, allora...*

*Cosa vi hanno dato da mangiare, signor
Lavorabene?
Polenta e sardelline,
che Dio vi dia del bene.
Polenta e sardelline?
Colombini e gallinelle, allora?
Certo che no.
Vedete allora...*

*Dove vi hanno messo a dormire, signor
Lavorabene?
Nella stalla con le vacchette,
che Dio vi dia del bene.
Nella stalla con le vacchette?
Dovevano farmi un letto di piume, allora?
Certo che no.
Vedete allora...*

*Che lavoro vi hanno dato da fare, signor
Lavorabene?
Al pascolo con le vacchette,
che Dio vi dia del bene.
Al pascolo con le vacchette?
Dovevo stare in poltrona, allora?
Certo che no.
Vedete allora...*

*Con cosa spingevate le vacchette, signor
Lavorabene?
Con la bacchettina,
che Dio vi dia del bene.
Con la bacchettina?
Dovevo tirarle per la coda, allora?
Certo che no.
Vedete allora...*

*Ma infine, da dove venite,
signor Lavorabene?
L'ho appena detto, da San Giacomo di
Galizia, che Dio vi dia del bene.*

...e cumò anìn anìn a nolis



Nota linguistica

Il mondo cambia ogni giorno e anche in una realtà piccola come Fanna la gente arriva e parte continuamente, portando con sé la propria cultura e la propria parlata.

Le conseguenze si vedono anche nelle testimonianze raccolte: l'espressione linguistica prevalente è la varietà locale del friuliano occidentale, ma con parecchie interferenze di tipo tramontino, spilimberghese e del friulano centrale, dovute alla diversa provenienza delle persone intervistate. Abbiamo tuttavia deciso di lasciare inalterate tale incongruenza, per rispetto delle testimonianze. Si possono trovare così, ad esempio, *zueiba e joiba*, *'sî e lâ*, *purcit e purcel*.

Per quanto riguarda la grafia, abbiamo fatto ricorso a quella ufficiale elaborata dall'OLF. Così, per esempio, viene sempre scritto *vacje* o *vacja*, anche se nella Destra Tagliamento di solito la pronuncia è "vacia". E così pure viene scritto *mieza* (che si legge "miegia"), anche se in alcune parti del Friuli Occidentale si pronuncia "miesa".

A qualcuno potrà sembrare un po' difficile, ma il fatto è che la lingua scritta e quella parlata non sono mai la stessa cosa (non parliamo mai come scriviamo). Perciò, quando si deve mettere per iscritto una testimonianza, nascono sempre difficoltà e bisogna fare delle scelte.

Non dimentichiamo infine che questa piccola ricerca ha uno scopo didattico e abbiamo il dovere di renderla disponibile al maggior numero di persone che vogliono conoscere la cultura nostra e dei nostri nonni.

Un ringraziamento particolare alla dottoressa Cinzia Petris (Sportello linguistico - Servizio identità linguistiche, culturali e corregionali all'estero - Udine).

